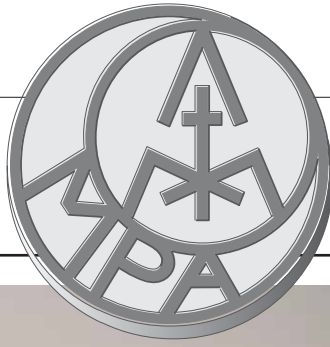


MOVIMENTO  
PER L'ALLELUIA

## Sentiero di vita

Il nuovo consiglio MPA  
eletto il 28 settembre 2008  
per il triennio 2008/2011



da sinistra:

Annarita Gambini, Suor Sabrina, Mauro Gaudenzi, Monica Cecchini, Madre Lina Rossi, Suor Adriana, Stefano Nanni, Patrizia Baiardi, Stefano Paparella, Onelia Nespeca

Il 15 marzo 2009 si è tenuta a Rimini l'Assemblea MPA. Una giornata veramente intensa e partecipata in cui siamo riusciti a portare a termine il programma previsto, riuscendo a realizzare anche un mezz'ora di lavoro di gruppo. Ritrovarsi è sempre una grande gioia ed emozione.

Un caloroso ringraziamento a Madre Lina per i saluti sempre così intensi e preziosi negli spunti offerti e a tutte le Maestre Pie che ci hanno accompagnato in questa giornata di preghiera, canto e riflessione.

Il presidente Stefano Nanni con la consueta attenzione e sensibilità ha condotto l'assemblea.

Un anno ricchissimo di eventi come ben sapete:

ANNO PAOLINO

ANNO ELISABETTIANO

7/3/2009 - 50° del Miracolo compiuto

## CORIANO 7 marzo 2009

**Ringraziamo e lodiamo Dio per il miracolo compiuto!**

A Coriano, il 7 marzo u.s., ci siamo stretti tutti: suore Maestre Pie, laici MPA, Corianesi, parenti ed amici, attorno ad una donna felice: Suor Agostina Galli, nota a tutti come "la miracolata".

Esattamente cinquant'anni fa, il 7 marzo 1959, il Signore concesse proprio a lei, la guarigione da una malattia incurabile che la stava portando alla morte. E, dietro sua tenace insistenza, le concesse la grazia di riavere ancora in dono la vita in pienezza, per intercessione dell'unica persona da cui la desiderava: la tanto da lei amata fondatrice Elisabetta Renzi che, grazie a detto miracolo, fu beatificata il 18 giugno del 1989.

È stata una cerimonia semplice e, malgrado la chiesetta gremita, intima; di quella intimità che è propria di una famiglia riunita per una festa cara ed attesa; un'intimità che sa di affetto, di commozione profonda, di sorrisi sinceri, di vicinanza, di gratitudine; un'intimità cui servono poche parole: quelle eterne di una celebrazione eucaristica e quelle dense di affetto

sincero, oserei dire filiale, di don Egidio, che ha saputo esprimere con tenerezza ciò che palpitava nel cuore di tutti i presenti.

In quel giorno una luce particolare oltre che dal tabernacolo e dall'urna della Beata, promanava soffusa ma vivida, dalla porta aperta della sacrestia: proprio lì, seduta, c'era lei: Suor Agostina!

Per tanta parte della celebrazione quasi non era visibile ai più, ma tutti eravamo consapevoli di quella presenza e non credo che nostro Signore



si sia ingelosito se gli sguardi vagavano più verso la porta aperta che verso il tabernacolo; in fondo, se posso permettermi di scherzare familiarmente, in questa situazione ci si è messo con le proprie mani!

Momento magico ed estremamente commovente è stato quello in cui si è udita la voce pacata e dolce (come avrà fatto ad urlare con tanta tenacia per ottenere il miracolo???) di Suor Agostina levarsi in un commosso ringraziamento a Colui che, da cinquant'anni le consente di festeggiare un doppio compleanno:

*"Ti ringrazio, mio Dio: hai rivolto il tuo sguardo verso di me povera e misera creatura..."*

*Chiedo a tutti di ringraziarti, Signore, assieme a me, per avermi ridato la vita.*

*Ti ringrazio, mio Dio: mi hai mandato Madre Elisabetta e mi hai guarito. Tu lo sai, Signore, io desideravo questo miracolo perché volevo che la nostra Madre fosse conosciuta da tutti, fosse amata e imitata nella sua santità.*

*Sono serena e Ti aspetto, Signore, quando arriverai e mi inviterai ad unirmi per sempre con te."*

Al termine della celebrazione eucaristica è cominciata la festa dei saluti: si è svuotata la chiesa e si è riempita la sacrestia: abbracci, strette di mano, saluti calorosi, foto, richieste rinnovate di preghiere e intercessioni... Confesso che avrei voluto che quella festa, così poco "festaiola", non terminasse per poter godere ancora della presenza speciale di quella donna che, nella sua carne, continua a ripe-

terci continuamente che la nostra cara Madre Elisabetta è viva ed opera in mezzo a noi; quella donna ancora così lucida, presente a tutti, così ricca d'amore e così desiderosa di continuare a fare fino all'ultimo istante, l'unica cosa che ha sempre fatto nella sua vita: amare; quella donna a cui auguro di cuore altri cinquant'anni, ma che, son certa, allorché il Signore la chiamerà a sé, molta più gente le si

stringerà intorno con nel cuore la tacita consapevolezza di star perdendo un'altra santa.

Ma non volevo chiudere con una nota triste!

Auguri cari a Suor Agostina e grazie per la sua fede tenace e il suo cuore grande e, visto i risultati sorprendenti, continui a pregare per noi la Beata Elisabetta Renzi!

(Rimini, SUOR PIA FALCONE)

## Beatitudini dell'apostolo

**Beati coloro che credono che Dio ha un progetto su ognuno** (Gal 1,5).

Cercheranno ogni giorno di aderirvi.

**Beati coloro che sanno ringraziare Dio per ogni cosa** (1Cor 4,7).

Vivranno umili e pacificati

**Beati coloro che considerano tutto una perdita, a paragone della sublime conoscenza di Gesù Cristo** (Fil 3,7).

Sentiranno la gioia della continua ricerca.

**Beati coloro che non si sentono mai arrivati e corrono continuamente verso la meta** (Fil 3,13).

Raggiungeranno sicuramente la pienezza della vita.

**Beati coloro che, pur essendo liberi, si fanno servi di tutti per il Vangelo** (1Cor 9,19).

Troveranno sul loro cammino un'infinità di amici

**Beati coloro che sanno di avere un grande tesoro in vasi di creta** (2Cor 4,7).

Scopriranno la potenza straordinaria che viene da Dio.

**Beati coloro che sono iniziati a tutto: alla sazietà e alla fame, a essere poveri e ricchi** (Fil 4,12).

Saranno sereni in ogni situazione

**Beati coloro che affrontano mille difficoltà per annunciare il Vangelo** (2Cor 11,29).

Non avranno vissuto invano.

## DOMANDE PER I LAVORI DI GRUPPO

**"Chi sei Signore?...Che cosa devo fare?"** (Atti, 22)

Paolo sente e capisce che la sua vita è inserita in un progetto, il progetto di Dio.

- Siamo capaci di sentire anche la nostra vita inserita in un progetto di cui Dio si compiace e di aderirvi con fede?
- Nella preghiera e nelle riflessioni ti capita di rivolgere al Signore le due domande di San Paolo o credi di sapere già che cosa si aspetta da te?

**"Cristo ci ha chiamati a libertà. Non servitevi della libertà per fare i vostri comodi. Anzi, lasciatevi guidare dall'amore di Dio e fatevi servi gli uni degli altri"** (Gal 5,13)

- La libertà è un dono inestimabile ma anche una responsabilità ... ne siamo ben consapevoli?
- Quali sono le regole fondamentali, i valori su cui fondiamo la nostra vita?

*Dopo aver letto le beatitudini dell'Apostolo e le domande proposte per il lavoro di gruppo, nella mezz'ora di tempo a disposizione sono scaturite in ordine cronologico le seguenti suggestioni e riflessioni così sintetizzate.*

## Partecipanti al gruppo rosa:

Marisa, Patrizia, Luigi, Cinzia, Suor Maria Sorpini, Gilberto, Viviana, Isora, Cristina

**Le Beatitudini dell'apostolo Paolo sono proposte attuali per noi cristiani.**

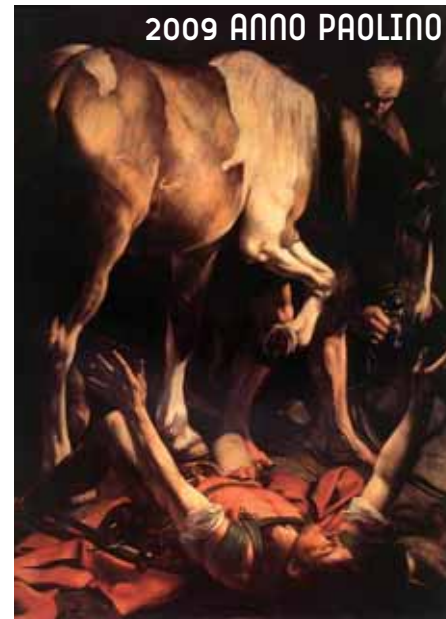
**Andare verso Cristo è un cammino continuo con il pensiero e il cuore verso tutto ciò che il Signore ci ha dato e sono beati coloro che non si sentono mai già arrivati.**

**Alla domanda "Chi sei Signore e che cosa devo fare" rispondiamo: che devo accogliere l'altro che mi sta accanto e le persone che incontro. Quando si sperimenta l'amore del Signore, si capisce cosa vuole dire dare amore.**

Abbiamo sottolineato la Beatitudine di chi sa ringraziare e affrontare le difficoltà.

Ringraziamo le Maestre Pie perché attraverso la loro testimonianza, siamo stati coinvolti a dare un poco della nostra disponibilità agli altri in varie forme che all'inizio potevano sembrare pesanti, poi, nel cammino, abbiamo scoperto che c'è grande gioia nel prestare servizio agli altri. Riuscendo a dire sì nei momenti bui e difficili non saremo soli, ma avremo il Signore al nostro fianco... non c'è sofferenza che il Signore non possa consolare.

*Proponiamo per coloro che non erano presenti una sintesi del lavoro di gruppo (pervenuto) e la bellissima riflessione di suor Anani su Madre Elisabetta*



C'è un senso di abbandono quando si perde un compagno di viaggio, un figlio, un fratello... Poi la consapevolezza che crediamo a Gesù risorto ci dà il coraggio di continuare il cammino e sentiamo il nostro compagno vicino che percorre il cammino assieme a noi... tutte le nostre fatiche sono per la maggior gloria di Dio.

#### Partecipanti al gruppo fuxia:

Annarita, AnnaPaola, Giannina, Clara, Bruna, Luciano, Maria, Franca, Suor Maria, Suor Rina.

> CHI SEI SIGNORE?.....

1/ Che cosa Dio vuole da me?

Ci rendiamo conto improvvisamente di cosa ci viene chiesto, di come dobbiamo fare una certa cosa, anche in quale ambito, sia nella nostra famiglia che all'esterno di essa.

2/ Se poi ci troviamo in difficoltà, ci chiediamo il perché. Essendo credenti, anche nel momento della prova dobbiamo riuscire a pensare che il Signore c'è, che dobbiamo sapere ascoltare la sua voce. Il Signore ha progetti su di noi. Nel dolore facciamo fatica a capire, ad ascoltare, non accettiamo, lo rifiutiamo. Lui stesso ha pianto per la morte di Lazzaro. Con la sofferenza siamo più vicini a LUI, che non vuole farci male, ma ricordarci che lui stesso è morto soffrendo. Dobbiamo chiedergli di riuscire ad accettare e sopportare.

Una signora racconta della morte del marito, uomo buono e religioso,... morte da lei accolta con dolore, ma con la consapevolezza che sarebbe andato nella gloria del Signore. Per questo ha ringraziato Dio e la Madonna per la forza ricevuta.

> CRISTO CI HA CHIAMATI A LIBERTÁ.....

1/ Siamo liberi di amarlo o non amarlo. Siamo responsabili e dobbiamo agire in modo da essere sempre sulla retta via.

2/ Dobbiamo agire senza egoismo, pensando agli altri. Inoltre ricordiamo di non farci schiacciare da falsi idoli come mode, passioni, denaro ma ragioniamo sempre con la nostra testa.

Facciamo il possibile per mettere in pratica ciò che diciamo, ciò di cui parliamo, questo in modo particolare nei confronti dei giovani, per essere per loro esempio.

Dobbiamo ringraziare il Signore delle cose che abbiamo, sperare che anche gli altri lo facciano ed aiutare chi non crede.

#### Partecipanti al gruppo rosso:

Suor Angela, Lucia, Roberto, Elena, Suor Rita, Maria, Loris, Annamaria, Mauro.

> Essere consapevoli di ciò che Dio opera in noi...

> Il Signore deve trasparire attraverso di noi...

> Chi sono io? Che cosa devo fare?

> Fare esperienza di Dio, prendere consapevolezza: questo avviene di solito attraverso forti vicende personali, sia nella gioia che nel dolore

> SE LA VITA NON CAMBIA... NON C'È INCONTRO...

> L'incontro è un percorso intimo che ci porta alla consapevolezza, per cui ci vuole *abbandono* e *coraggio*. Da quel momento *divento più responsabile*, in un certo senso *non sono più libero*: MI È ENTRATO NEL CUORE...

> La nostra vita è inserita in un progetto in cui Dio si compiace... noi siamo degni di Dio... ORA È IL MOMENTO FAVOREVOLE: *più Dio ci ama più rende ricco il nostro cuore*.

> Sappiamo che c'è un progetto, ma qual è la mia strada? I dubbi sono subdoli, come un tentazione allo sconforto alla rinuncia...

> Dobbiamo comunque andare avanti nella "nostra strada", quella che stiamo percorrendo, cercando giorno per giorno di fare esperienza dell'INCONTRO...

> In un problema familiare, mi sono chiesta quale era la strada migliore da seguire: mi sono consultata con un sacerdote e dopo aver pregato ho scelto quella che, pur nella difficoltà, mi dava più serenità...

> **Paolo ci invita ad un incontro autentico col Signore per diventare testimoni**



SUOR ANANÍ LÓPEZ GONZÁLEZ

**Vorrei incominciare** questa mia riflessione su Madre Elisabetta raccontandovi una piccola storia.

«Si racconta che in una città molto grande del mondo, un uomo aveva deciso di farla finita con la sua vita; era stanco, aveva tutto, ma non si sentiva soddisfatto di niente. Ora non pensava a nessuno solo a se stesso e nella sua vita vuota; pensava che non c'era più ragione di

andare avanti, perché? per chi? Non l'ha pensato due volte e ha deciso che la sua vita poteva finire sotto il metrò della sua città... pochi minuti e tutto sarebbe stato finito. Ha preso la giacca, ed è uscito di casa per non ritornarci più; prima di partire ha dato l'ultima occhiata intorno e non ha trovato niente che potesse aiutarlo a rendersi conto di quanto importante era il suo posto in questa vita. Quando è arrivato nella stazione del metrò ha contemplato la gente andare con molta fretta, e nessuno guardava



nessuno, e si è domandato che senso aveva tutto quel correre, se poi finisce tutto in un istante. Ha messo la mano nella tasca della giacca e ha tirato fuori una sigaretta, l'ultima diceva tra, sè e sè... ha voluto godere per l'ultima volta. Ma mentre fumava, la sua attenzione è stata catturata da una scena... una mamma, messasi giù dava delle raccomandazioni al suo piccolo bambino di sei anni, che doveva prendere la metropolitana per una fermata per andare a scuola, e finiva dandogli la benedizione, facendo il segno della croce sulla sua fronte, e baciandolo. Per un momento gli è venuta in mente la sua mamma e le tante benedizioni date nella sua vita, ed ora... dove era quel Dio, che in Gesù lo aveva accompagnato tanto tempo e poi dove lo aveva perso? E la sua famiglia? Ormai non ci pensava più si era allontanato da tutti... Il chiasso del treno che si avvicinava, l'ha fatto tornare dai suoi pensieri e ha visto la mamma del bambino che nel frattempo era arrivata nell'altra corsia e salutava il bambino, prima di andare a lavorare, l'ha vista salire sull'altro treno nella corsia opposta lasciando il suo bambino nelle mani di Dio. Ora sentiva che il suo tempo si avvicinava, tempo di farla finita con la sua miserabile vita, ha dato un ultimo tiro e ha buttato la sigaretta; poi si è avviato. Ha guardato con tenerezza quel bambino e si è accorto che uno dei laccetti delle sue piccole scarpe si era slacciato. Il bambino ha guardato e ha tentato di allacciarli, ma non ha potuto giacché la borsa dei libri era pesante e solo si è limitato a guardare. Questo uomo ha sorriso, e ha pensato: "Farò l'ultima cosa buona della mia vita". Si è avvicinato al bambino che sorpreso ha visto che questo uomo sconosciuto si chinava per allacciarli le scarpe. Il bambino lo guardava meravigliato e sorpreso, ed ad un tratto toccandolo nel braccio gli dice: "Scusa, sei tu Gesù?" Istintivamente quell'uomo rispose... no... Il bambino insiste: "Per davvero non sei tu Gesù?" "Ma perché, mi domandi questo, sono solo un uomo che ti aiuta..." Il bambino, sorridendo gli dice: "So che sei Gesù, mia mamma mi ha detto, che chiunque aiuta un altro è Gesù, e tu mi hai aiutato... allora sei Gesù..." In quel momento arriva il treno... e il bambino saluta... e parte felice per la scuola sapendo di aver incontrato Gesù. E questo uomo disperato, ha ritrovato se stesso in Gesù, quel Gesù che aveva perso nel cammino e in Lui la sua ragione di essere e di vivere in un istante. Non metterà fine alla sua vita se non che la dedicherà, al servizio degli altri, per essere Gesù in mezzo a loro».

Con questo piccolo racconto ci avvicineremo a Madre Elisabetta, che



(1)  
**Apparve a tutti  
immagine di  
Gesù Cristo**

Come ben sapete, noi famiglia delle Maestre Pie stiamo celebrando un anno di grazia, l'anno Elisabetiano, un anno che ci invita a guardare il dono che è stata per noi, la vita e l'incontro con Gesù della nostra cara Madre Elisabetta, per imparare da lei, il modo per permettere a Cristo di farsi presente oggi in mezzo a noi. Voglio avvicinarmi alla vita di Madre Elisabetta con rispetto e meraviglia, come una figlia che ha trovato nella sua spiritualità un cammino, per raggiungere la pace, la serenità, la gioia, che il mio cuore ha tanto cercato e per intraprendere ogni giorno, la identificazione con Gesù Cristo fino all'incontro, faccia a faccia con Lui. Lo faccio nella consapevolezza di prendere dalla Madre alcune luci, che illuminano la mia vita cristiana e religiosa, nella semplicità di chi non pretende di esaurire la ricchezza della sua vita e della sua esperienza.

(2) Sapete,

La spiritualità di un santo e nel nostro caso di Madre Elisabetta, è una maniera particolare di camminare verso Dio, di parlare di Lui, di trattare con Lui, è in poche parole un modo di imitare Cristo tutto intero, assumendo un cammino specifico e chiaro.

Madre Elisabetta ha proposto un cammino dopo averne fatto lei stessa esperienza. Un cammino che è ora una spiritualità specifica, (3) "la spiritualità della croce, che è fonte di gioia; è il cammino dell'infanzia spirituale che tutto semplifica e rende accessibile a tutti il cammino per una reale e progressiva identificazione con Gesù, e questo crocifisso, dal quale, si è sentita sempre amata, sostenuta, e guidata. E ha fatto di questa spiritualità un cammino da proporre a tutti noi, perché in docilità e umiltà, permettiamo che lo Spirito ci configuri poco a poco al Figlio amato del Padre: Gesù.

Madre Elisabetta (4) "apparve a tutti, immagine di Gesù Cristo; una volta che

aveste incontrato il suo sguardo, udita la sua parola, quella parola e quello sguardo, vi affascinavano, e tutto per noi serviva di incoraggiamento e di ricompensa". Questo lo dice Suor Teresa Onofri che ha vissuto con la Madre e ha potuto scoprire in lei la presenza di Gesù, che si fa vicino ad ogni persona. Ed ha ascoltato quelli che avvicinandosi a lei, hanno fatto la stessa esperienza.

Alcune persone dicevano di lei: (5)

"Che felicità deve essere in Paradiso, poiché già sulla terra la compagnia dei Santi è tanto amabile, e la loro conversazione sì piena d'incanto e di dolcezza!"



(6) Ma quale è stato il suo cammino per arrivare ad essere questa presenza di Gesù, per essere una pura capacità di Lui, così incisiva e viva nel suo tempo?

Rileggendo la sua vita, e la sua storia mi pare di scoprire che la M. Elisabetta, ha insegnato costantemente la via della infanzia spirituale, per arrivare così alla identificazione con l'amato Gesù: un cammino fatto di confidenza e di abbandono totale in Lui.

(7) Il suo è stato un piccolo cammino d'identificazione con Cristo: e questo Crocifisso, ed è stato fatto di:

- **abbandono**, nell'incontro fiducioso nella preghiera, e nella vita concreta di ogni giorno
- **gioia**, come caratteristica che poteva contraddistinguerla,
- **riconoscimento** che è piccola creatura, che Dio deve sostenere ad ogni istante, facendo le cose piccole per amore di Lui.

(8) L'esperienza di abbandono, Madre Elisabetta l'ha vissuta nell'incontro fiducioso con Dio nella preghiera, e nella vita concreta di ogni giorno, dove continuava ad incontrarlo, diventando così una contemplativa nella azione. Cioè una donna che vedeva Dio, attraverso tutto.

Giovanni Paolo II, nel rivolgersi alle Maestre Pie riunite per il capitolo del 1999, ha ricordato a noi che uno dei tratti, caratteristici nella vita di Madre Elisabetta, è stato che (9) "la sua regola

di vita fu quella di abbandonarsi a Dio, affinché Egli disponesse i passi ed i tempi... come a Lui piaceva”, sempre aperta al suo piano, sempre disponibile, a lasciare che fosse Lui a vedere e fare il meglio per la sua vita.

Questo cammino di abbandono è partito, dall'incontro quotidiano e assiduo con Dio, fatto di certezze, di amore, di confidenza. Ora lasciamoci istruire da lei, come avvicinarci a Dio, e affidare a lui ogni attimo della nostra esistenza. Prima di tutto M Elisabetta ci ricorda che Dio è l'unico assoluto, l'unico che rimane quando tutto ci può sfuggire dalle mani.

**(10) All'infuori di Dio, non v'è cosa solida, nessuna, nessuna al mondo! Se è la vita passa, se è la ricchezza sfugge, se è la salute perdesi, se è la reputazione la ci viene intaccata. Ah, tutte le cose se ne vanno, precipitano!**

Ci invita a: Confidare e abbandonarci in Lui in ogni momento delle nostre giornate:

**(11) “Mettere tutta la mia confidenza in Dio, e sperare da Lui gli aiuti necessari, per eseguire i buoni propositi”.**

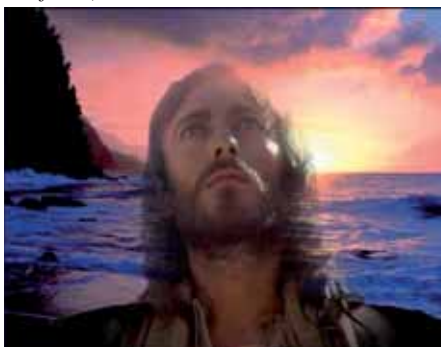


**(12) Invece di mirare agli ostacoli che vorrebbe il demonio farmi sembrare insuperabili, mi abbandonerò ciecamente nelle braccia della Provvidenza, acciò disponga di me come Le piace.**

**(13) Nè più nè men sarà di quel che Dio vorrà. Voler quel che vuoi Tu, dolcissimo Gesù!**

*Confidiamo nel Signore perchè è buono, perchè eterna è la Sua misericordia. Dio, che solo è buono, anche dei buoni desideri tien conto!*

*Davanti all'immagine del Sacro Cuore ripeteva: “Non mea voluntas sed tua fiat!”. (Non la mia volontà se non la Tua sia fatta).*



*Non temiamo il male che ci travaglia; alziamo gli occhi all'alto cielo; il dolce Gesù ci guarda;*

*Il nostro cuore sia pieno della Volontà di Dio. Io non voglio se non ciò che Egli vuole. Io non amo se non quello che Egli fa.*

**(14) Quando tutto si intricava, quando il presente mi era così doloroso e l'avvenire mi appariva ancor più buio, chiudevo gli occhi e mi abbandonavo, come una creaturcella, tra le braccia del Padre, che è nei Cieli.**

Ci ricorda inoltre, che ogni abbandono passa per la preghiera e ci invita a fare della nostra stessa vita una preghiera e una azione di grazie a Colui che è buono e tanto ci ama.

**(15) Ho un vivo desiderio di fare del bene, di pregare tanto per la gloria di Dio..., nella casa di Dio!**

*Vorrei che tutto il mio essere tacesse e in me tutto adorasse.*

*Che io me ne stia sempre sotto la grande visione di Dio.*

*Si cerchi di fare la più amorosa conversazione con lo Sposo Divino e di sentirne l'amorosa voce nella solitudine, nel raccoglimento di spirito, dove ha promesso di condurre le Sue spose, onde parlare loro al cuore.*



**(16) Voglio procurare ancora fra giorno, di stare alla presenza di Dio e di dire spesso fervorose giaculatorie.**

*Incominciando dalla mattina e proseguendo fino alla sera, propongo di stare, più che sia possibile, alla presenza di Dio.*

*Dite spesso giaculatorie; è questo il telegrafo con cui si comunica fra la terra e il cielo.*

**(17) La memoria si ricordi spesso di Gesù Crocifisso e, quindi, ogni mattina all'ora di alzarsi, il primo pensiero sia rivolto a Gesù, invocandoLo così: “Gesù mio, amor mio, crocifisso per me, abbi misericordia di me e benedicimi”. Detta giaculatoria si ripeta spesso anche nella giornata.**

**(18) Tu soffri? É una divina mano che ti**

dà la sua Croce. Quando tu lavori, Egli è lì per risparmiarti metà di pena. Quando piangi, Egli ti si avvicina per asciugarti le lacrime. Quando preghi, è Lui che prega in te; ma tutto questo non fa bisogno di sentirlo.

**(19) Sia frequente il pensiero amoroso della presenza di Dio.**

*Dire tutto a Dio Signor Nostro con amore umile e forte: è il segreto di grazie innumerevoli.*

*Dio fa miracoli per nulla, quando un suo amico glieli domanda.*

*Al Signore non manca il modo di aiutarci, ancorchè il caso sembri disperato.*

*Rendete grazie al Signore, dispensatore di tutti i beni.*

Il tutto vissuto all'insegna dell'amore, e nella certezza che siamo creature bisognose di Lui, e del suo conforto.

**(20) Tutti, chi per un verso, chi per un altro, sentiamo il peso delle nostre croci, e tutti abbiamo bisogno di cercare il conforto “in Cruce Domini Nostri Jesu Christi, in quo est salus, vita et resurrectio nostra”. (Nella croce di nostro Signore Gesù Cristo, in cui c'è la salvezza, la vita e la nostra risurrezione)**

**(21) Mio Dio, vi amo con tutto il cuore mio!**

Se amerete Dio come dovete, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutto il cuore, soave e leggero vi riuscirà il giogo del Signore.

Io lo amo tanto il mio Dio, che è geloso di avermi tutta per sè.

**(22) Signore, vi offro la salute sempre più cagionevole e la debolezza di un corpo, che non basta ormai più a tante angosce e fatiche.**

**Si è così contenti di dover tutto a Colui che è tutto!**

Questo incontro fiducioso con Dio, nasce da una fede, profonda e forte, capace di aspettare nella fede, capace di incontrarlo in tutto ciò che vive.





(23) Un secondo elemento della spiritualità di Madre Elisabetta è la gioia, che ha caratterizzato la sua vita e che stata un suo distintivo, prima di essere una proposta per ogni Maestra Pia e per ogni persona che vuole vivere della sua spiritualità, una gioia che è scaturita dal suo affidarsi a Lui, dal suo incontro con Gesù, e per lei (24) la gioia nasce da una certezza, quella di sapersi amata, personalmente, gratuitamente, intimamente. Per questo: l'“**Allegra, perchè sai che il buon Dio ti ama**” è stato la sua forza in ogni cosa che intraprendeva.

Era gioia di sapere che Dio le era vicino, era con lei sempre. “Dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina”. Per questo la gioia nella sua vita rimane anche nella prova, nella stessa sofferenza, nell'aspettare i tempi di Dio, fino a fare della gioia la sua compagna inseparabile. La sua era una gioia discreta. Dice la Madre Giovannini, che, (25) “Il sorriso (di Madre Elisabetta) non può narrarsi, e le sue conversazioni sempre e dappertutto erano come il sorriso dell'anima sua”.



Il suo cammino nella gioia è stato semplice e profondo; con questo ci ha insegnato che:

(26) Basta spesso una parola ed un amabile sorriso per dilatare un'anima triste.

(27) Carità lieta e amabile, non lasciar sfuggire nessun sacrificio per quanto piccolo.

L'allegrezza di spirito è la via più sicura e più breve alla perfezione.

L'obbedienza “allegra” non dimostra il minimo rincrescimento, ma subito si occupa ad ubbidire con tutta l'allegrezza dello spirito ed il godimento della volontà, per piacere a Dio ed acquistare dei meriti.

(28) Iddio ama assai quelle anime che Lo servono allegramente.

Un servitore allegro serve ed onora il suo padrone; un servitore malinconico difficilmente serve e sicuramente disonora il suo padrone.

(29) La Povera del Crocifisso, se vuole intendere il genio dello Sposo Divino,



faccia tutto allegramente, per Suo amore, e discacci da se ogni spirito di malinconia come tentazione diabolica, che rende lo spirito inoperoso, pesante, inquieto, molesto non meno a se stesso che agli altri “allegrezza e giovialità siano compagne indivisibili della Povera del Crocifisso.

(30) Finalmente, ha vissuto, questa spiritualità considerandosi “piccola, e fragile, nella consapevolezza, che Dio la sosteneva ad ogni istante... facendo le cose piccoli per amore di Lui.

Ecco ciò che con la sua vita ci ha insegnato:

(31) Basta dunque che ci umiliamo e che sopportiamo volentieri la nostra imperfezione: ecco in che consiste per noi la vera santità.

Non fidarti di te stessa... e ricorri anche alle preghiere altrui, per avere chiaro lume e forza di spezzare ogni attacco.

(32) La Provvidenza (per le sue opere) si serve del sesso debole, per mostrare che l'opera è più divina che umana.

...Basterebbe che io offrissi ogni volta, all'amoroso Cuore di Gesù, quegli incomodi, quelle noie e quei travagli, che porta seco la mia debole natura e lo stato mio presente, usando particolare attenzione nel soffrire tutto per piacere a Lui.

(33) L'esercizio per acquistare il Divino Amore, non è altro che il molto abbassamento, cioè l'umiliazione.

Schieriamoci umilmente tra gl'imperfetti, stimiamoci piccole anime, che Dio debba sostenere ad ogni istante.

Non posso negare che Iddio non si serva di noi per salvare qualche anima, ma è Iddio figliuole, che fa tutto.

Fare le cose piccole per amore a Lui.

(34) Quando a noi si presenta un grave dolore e un minimo sacrificio, pensiamo subito che quella è l'ora nostra, l'ora nella quale noi proveremo il nostro amore a Colui che troppo ci ha amati. Raccogliamo tutto, offriamo a Lui un bel fascio di sacrifici, senza perderne neppure il più piccolo. In Cielo, nella corona

che il buon Dio sta preparando per noi così bella, i nostri sacrifici brilleranno come tanti splendidi rubini.

(35) Niente vale procurarci le piccole gioie, quanto le piccole pene.

(36) Approfitta delle minime occasioni e di: “Voglio soffrire per amore ed anche per amore gioire e così io spargerò dei fiori”.

(37) Ogni fatica è piccola per arrivare al Cielo!

(38) Un semplice batter d'occhio può essere meritorio; al contrario: un'azione per se grande, ma fatta senza rettitudine, è vilissima al cospetto di Dio e di nessun merito per la vita eterna.

(39) L'unica cosa non invidiata è l'ultimo posto e solamente in esso non vi è vanità, o afflizione di spirito.

Concludo dicendo che il cammino che Madre Elisabetta, ci ha lasciato (40) richiede, una fede coraggiosa, che si affida serena come un figlio, nelle braccia del Padre, consapevole della propria fragilità, richiede un amore incondizionato, una collaborazione perseverante con Cristo Signore, e il suo Spirito, significa riconoscere che per camminare e perseverare nel cammino intrapreso, da soli non possiamo nulla, ma abbiamo bisogno della grazia, del potere di Dio nostro Padre.

Così, (41) Madre Elisabetta ci ha mostrato in se stessa una triplice rappresentazione di Nostro Signore: manifestando ad ogni persona, “insieme con la BONTÀ, che innamora e colla VIRTÙ che edifica, la VERITÀ che illumina; facendo di lei, (42) “una testimone dell'amore del Cristo, di predilezione per le sue creature più piccole e bisognose; rispondendo con intelligenza profetica, facendosi madre, educatrice, assistente per tutti”, (43) penetrando ognor più in Gesù ed esserne così piena, da poterlo dare a quelle povere anime che non conoscono il dono di Dio”.



**Vorrei finire** con un altro piccolo racconto:

«C'era una volta un re, che dopo aver vinto i suoi nemici e avere fatto forte e sicuro il suo regno, si sentiva felice, e sicuro di sé. Tutti lo ammiravano e Lui sentiva che aveva fatto tutto il meglio per fare più grande e sicuro il suo regno. Ma una mattina, si è svegliato insoddisfatto: aveva tre domande, che gli avevano messo inquietudine, nella mente e nel cuore, e che gli avevano dato insicurezza per il futuro del suo regno.

Le domande erano: Quale era la cosa più importante da fare, per la quale non poteva aspettare, quale era la persona più importante per farla, e quale era il tempo più opportuno per compierla, così che il suo regno fosse sempre il migliore, il più forte ed il più grande.

Aveva pensato tutta una giornata, senza trovare la risposta. Questo l'aveva reso pensoso, serio triste, e non aveva trovato la risposta ai suoi interrogativi. E così di questo passo trascorrevano i giorni, fino a che il suo ministro, vedendolo sempre più cupo, e triste gli ha domandato con riverenza e rispetto cosa gli succedeva. E Lui il Re che poche volte raccontava ciò che gli capitava, si confidò col suo ministro. E gli condivise le sue inquietudini.

“Dimmi forse tu lo sai... Qual è la cosa più importante da fare, per la quale non posso aspettare? Qual è la persona più importante per compierla? E qual è il tempo più opportuno per portarla avanti, così che il mio regno sia sempre il migliore ed il più grande, il più forte?”

Il suo ministro tentò di dare alcune risposte, ma nessuna lo soddisfece. Allora il ministro gli suggerì di riunire i Capi dell'esercito, i medici, gli scienziati del regno e i sacerdoti, forse loro avrebbero saputo cosa dire. Non sembrò al re una cattiva idea ed accettò la proposta. Una volta riuniti, tutti lo ascoltarono, con attenzione e ciascuno diede la propria risposta.

**I capi dell'esercito:** ciò che è da farsi senza aspettare è attaccare il regno vicino, così da diventare più forti. Le persone più importanti nel portare avanti questa impresa sono i soldati e il tempo più opportuno è quanto prima, in modo da non dare il tempo all'altro regno di difendersi.

**I medici e i scienziati:** la cosa più importante da fare è valutare la salute del regno. Un regno sano è un regno forte. Le persone più importanti per fare questo sono i medici e scienziati e il tempo opportuno sarà il seguente anno, così da poter risolvere i problemi che potevano trovare nella salute di ogni suddito del re.

**I sacerdoti:** la cosa più importante è avere a cuore la salute spirituale del regno: ora che è potente, c'è bisogno di uomini saggi con forte vita spirituale, per tanto bisogna dare spazio allo spirito nella vita della gente e del re. Il tempo migliore, anche per loro, è un anno di esperienza di cammino di conversione e le persone importanti da farlo sono i sacerdoti.

A questo punto scoppiò nella sala una discussione, perché tutti sentivano di avere ragione, e il re in silenzio si ritirò senza trovare una risposta soddisfacente alle sue domande.

L'indomani si svegliò molto presto, e si alzò, e cominciò a camminare nei corridoi del suo palazzo e trovò il suo ministro, che al sentirlo camminare si era alzato, per vedere se aveva bisogno di qualcosa. Vedendo il re gli disse:

“So che non sei stato soddisfatto, ma sai ho un'ultima persona che può aiutarti, è un monaco che abita sulle alte cime della montagna; non te l'ho detto, perché lui non accetterebbe di incontrarti come re, devi andare da lui come semplice persona. È un uomo saggio che dicono dà risposta a tutte le domande”.

Ci pensò, il re e poiché era molto forte l'inquietudine, si decise di andare. Preparò il suo esercito, perché aveva molti nemici e una volta ai piedi della montagna, lasciò i suoi abiti di re, si vestì da contadino, e salì, senza sapere quando sarebbe tornato. Camminò fino ad arrivare alla cima, e quando giunse vide un anacoreta, anziano, che stava lavorando la terra, e si avvicinò per salutarlo. Il monaco, lo guardò appena e continuò a lavorare la terra. Il re allora, interiormente si offese e pensò: “Ma questo non sa chi sono...”. Subito però si ricordò che il monaco non gli avrebbe dato risposta se il re rivelava la sua identità. Così in tutta umiltà gli rivolse le tre domande che lo tormentavano, senza fare riferimento al suo regno. Quale era la cosa più importante da fare, per la quale non poteva aspettare; quale era la persona più adatta per compierla, e quale era il tempo più opportuno. Il monaco lo ascoltò senza dargli risposta. Il re si rese conto che era stanco e sudava e quasi non poteva muovere gli arnesi per scavare la terra. Sentì compassione e gli offrì il suo aiuto, mentre l'anziano pensava alle risposte che doveva dargli. Il monaco gli diede i suoi arnesi, e il re si mise a lavorare, mentre il monaco lo guardava in silenzio... Quando arrivò mezzogiorno, il monaco lo invitò ad andare nella sua cella a mangiare qualcosa... e a bere un po' d'acqua. Si avviarono, e per strada il re ancora una volta gli chiese il

favore di rispondere alle sue domande... ma il monaco fece silenzio. In quel momento dai cespugli, sbucò un uomo che era ferito gravemente, e il monaco si avvicinò ad aiutarlo, e anche il re, che prendendo un pezzo della sua camicia di lino che era sotto il vestito di contadino, fece subito delle bende per aiutare quel povero uomo che sanguinava. Andò a prendere dell'acqua al pozzo, e finalmente sul finire della giornata sembrava che quello sconosciuto fosse fuori pericolo. Il re domandò al monaco, nel silenzio della notte, stanco e già coricato, se finalmente avrebbe risposto alle sue domande. Il monaco disse: “Hai già ricevuto la risposta... ma domani ti spiegherò”. Era così stanco il re... che si addormentò subito. Al mattino si svegliò, perché il ferito, si era alzato e si era avvicinato a lui; gli diede la mano, per ringraziarlo e gli disse: “Non mi ricordi vero?” Il re gli rispose di no... “Non potresti, sono molto cambiato, credo che l'odio mi abbia anche cambiato il volto. Sono tuo fratello, il tuo più grande nemico... Oggi ho saputo che saresti venuto qui, e mi sono nascosto per ucciderti, però uno dei tuoi soldati mi ha scoperto, e mi ha ferito. Appena in tempo sono riuscito a scappare, e tu mi hai salvato la vita. Ora ti chiedo perdono”. Incredulo il re lo abbracciò e si sentì sereno, per la prima volta in molti mesi. Disse al fratello di scendere con lui per non correre nessun pericolo, e si mosse ad andare a salutare il monaco che già lavorava nel campo. Nell'avvicinarsi gli ripeté di nuovo: “Allora risponderai alle mie inquietudini?”. Rispose il monaco:

“Sai hai ricevuto, almeno due volte la risposta ieri, e neppure ti sei accorto. Allora te la dirò. La cosa più importante da fare, per la quale non si può aspettare è la carità, fare del bene a chi ti è vicino e aiutare chi ha bisogno; la persona più importante per farla sei tu, e il tempo è il momento presente.

**Madre Elisabetta** ha vissuto la vita, nell'amore, che si è fatto carità lieta e amabile; ha capito che lei era importante nel progetto di Dio, e ha fatto tutto il possibile, nel suo oggi, senza lasciare perdere niente, pur piccolo che sembrasse. Così ha fatto sua la spiritualità della croce, e la via dell'infanzia spirituale, e la ripropone oggi a noi, perché anche noi siamo a nostra volta Gesù, in mezzo ai fratelli e le sorelle. E ci ha insegnato il cammino: **Abbandono, gioia, riconoscersi piccole creature, che fanno cose piccole per Lui.**

SUOR ANANÍ LÓPEZ GONZÁLEZ



Cristo Gesù,  
pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio  
l'essere come Dio,  
ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,  
umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,  
perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,  
e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è Signore!»,  
a gloria di Dio Padre.  
(Fil 2,6-11)



*La Croce! Essa ha dato la pace al mondo! E io l'amo. (Beata E.Renzi)*

*Una sofferenza rassegnata non è più sofferenza, ed io non mi lamento. Che? Godo anzi, poiché l'unione dell'anima con Gesù Cristo, si fa per l'amore e per la virtù della Sua Croce! (Beata E.Renzi)*

*Le pene o contraddizioni ci mettono ai piedi della Croce e la Croce alla porta del Cielo: sono, quindi, i doni impareggiabili che Dio fa ai suoi amici. (Beata E.Renzi)*

*Gesù Cristo si è fatto obbediente per noi sino alla morte e morte di Croce e nessun altro sacrificio Gli è così grato, dalle sue creature, quanto quello della propria volontà alla perfetta obbedienza. (Beata E.Renzi)*

È con le stupende parole di S. Paolo e della Beata Elisabetta, in questo anno a loro dedicato, che vi auguro di poter vivere una S. Pasqua nella certezza di sentirvi amati da Dio, che ha dato la sua vita ed è risorto per tutti noi! Cristo, non si attaccò gelosamente alla sua divinità, ma si fece in tutto uguale agli uomini, fino alla condivisione dell'estrema lontananza da Dio: la "morte di croce". Gesù, sulla croce, si svuota totalmente ed abbraccia ogni realtà umana, ogni tipo di schiavitù, compresa quella del peccato e della morte.

S.Paolo pone davanti ai nostri occhi l'intera storia di Gesù: storia di libera umiliazione ed obbedienza che diviene storia di esaltazione e di gloria, nella quale tutti gli uomini sono inseriti.

Anche noi, sull'esempio della Beata Elisabetta, inchiniamoci davanti a Gesù Crocifisso ma con lo sguardo rivolto al giorno della Resurrezione, chiedendo la sua intercessione perchè, nei momenti di prova e sofferenza, ci mettiamo, con la nostra debolezza, davanti a Colui che è la fonte della nostra forza e del nostro amore! È da Gesù che riceviamo la capacità di affrontare tutto ciò che ci accade senza disperare e poter così entrare nella festa eterna!

Rimaniamo sempre vicino a Gesù! Solo così diffonderemo amore, gioia, pace, pazienza, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, dominio di sè, perchè sappiamo che solo chi ama Gesù, porta frutti di Spirito Santo!

*Buona S. Pasqua a te e a tutti i tuoi cari! Un fraterno abbraccio nella gioia di Cristo Risorto!*

STEFANO NANNI e il Consiglio MPA

Potete contribuire a realizzare questo nostro foglio di comunicazione inviando tutto il materiale che ritenete di poter condividere: riflessioni, foto, disegni, curiosità, notizie sui gruppi ecc. a [mauro.gaudenzi@gmail.com](mailto:mauro.gaudenzi@gmail.com)